



87/381
IL CIARLONE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

D I

ANTONIO PALOMBA

NAPOLITANO

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. DUCAL TEATRO

DELLE SALINE

NEL CARNOVALE MDCCLXV.

DEDICATO

ALLE ORNATISSIME

DAME,

E CAVALIERI

RISPETTABILISSIMI

DI PIACENZA.



NELLA STAMPERIA
D'ANDREA BELLICI SALVONI

Con licenza de' Superiori.

1595380

PAR1233391

ORNATISSIME ³
DAME,
E CAVALIERI
RISPETTABILISSIMI.



N Ulla giova a misero Padron
di Nave il ben corredare il Legno, e tut-
to fornirlo del bisognevole per l'ideato
cammino, mentre se solo li manca ami-
co favorevol vento, che lo regga, e se-
condi, o per odiata calma immobil ri-
mane là nel fluido Elemento, o (quel
che è peggio) gioco infelice dell' Onde
insane, e miserabil scherzo diventa degli av-
versi Aquiloni. Tale esser potrebbe la sorte
del Giocoso Dramma del CIARLONE,
che

84/381

che tutto nuovo presentemente appare su queste Scene, se l'alto valevol vostro Patrocinio, ORNATISSIME DAME, E CAVALIERI RISPETTABILISSIMI, non lo reggesse, e diffendesse.

Infatti, che produr le potrebbero di bene quelle qualunque oneste decorazioni, che noi ci studiamo adornarlo? Che le molte vigilie impiegate dal Celebre Maestro per donarle armonico Metro, e dilettevol ridurlo? Tutto farebber gette le non picciole nostre spese superflue, ed inutili diverrebbero le immense fatiche, e sudori nostri. Sempre l'Alme Grandi seguito, e divozione ottenero dal mondo, ed il lor Giudizio legge, e norma fu sempre altrui in ogni tempo. Buona per noi, che della preziosa Amorevolezza Vostra non dubbie ne abbiamo le Prove nel testè finito Spettacolo Giocoso, e lusingarci vogliamo, che Vostra Bontà non sdegherà continuarsi il possente suo favore anche a sostegno del presente, che a Voi umilmente dedichiamo, e consecriamo. Offerta, ch' a sperar ci conduce il benigno Vostro Aggradimento, semprecchè dimenticandovi la grandezza del Vostro Merito rifletter vi compiacciate alla ristrettezza delle nostre forze: anche il picciol dono pregio, e valor grande aquista dalla semplice situazione del Donatore.

Nella Grazia, e Protezione Vostra adunque, ORNATISSIME DAME, E CAVALIERI RISPETTABILISSIMI, noi tutti abbandonati, certi di felice evento, a Voi fin d' adesso appendiamo i voti della sicura nostra fortuna, bramosi sempre poter con la prontezza di nostra obbedienza contestarvi la venerazion nostra, in esecuzione di que' veneratissimi comandi, che vivamente imploriamo, nel mentrechè con la più ossequiosa umiliazione ci protestiamo, e vantiamo.

DI VOI ORNATISSIME DAME,
E CAVALIERI RISPETTABILISS.

Umiliss., Devotiss., ed Obbligatiss. Serv.
GLI INTERESSATI.

ARGOMENTO.

Alfonso Aretusi Mercante Romano, essendo ammogliato in Ispagna con una ricchissima Signora Valenziana; costei dopo averlo reso Padre d' una Figlia, se ne morì, lasciando la Fanciullina erede de' suoi considerabili effetti. Poco dopo morì anche la figlia in età infantile. e tutti i suoi beni materni, per il valore di cinquanta mila Scudi pervennero al Genitore, che ritornato in Roma passò a seconde nozze, con una Gentildonna, colla quale procreò Celestina. Avendo questa seconda Moglie ceduta al suo fato, ed indi a poco lui istesso, lasciò detta sua figlia erede universale de' suoi beni, perchè era d' anni tredici lasciò Tutore di questa D. Favonio Favone di lui Amico Uomo per altro di nobile estrazione, ma di spirito debole, e dappoco: Ordinò nel di lui Testamento, che detta sua figlia avesse dovuto maritarsi col Tutore, e maritandosi con altri, gratificava D. Favonio di un legato di dieci mila Scudi, e lo liberava dall' obbligo di dar conto di sua tutela: Soggiunse per altre

tro, che se per colpa del Tutore non si fosse effettuato il matrimonio, in tal caso lo privava del legato, e lo astringeva al conto di sua amministrazione. Morto il Testatore, Celestina, che in acerba età dava saggi di maturo senno, benchè conoscesse in D. Favonio un fondo di sciocchezze, anzi che no, tuttavia considerandolo come suo destinato sposo, gli rassegnò da principio tutte le sue tenerezze con un' esatta obbedienza. La dabbenagine però di D. Favonio era troppo eccessiva per non recare un gravissimo sbilancio a i beni della Pupilla. Egli possedea poco del suo, ed una tale amministrazione eragli stata lasciata dall' amico Testatore colle favorevoli condizioni già dette, a solo oggetto di beneficiarlo. Ma tenendo in casa Isabella sua germana, e Luigi, con Giulia di lui sorella suoi Parenti larghi venuti da Siena lor Patria, con una sciocca condiscendenza alle loro interessate domande, si fa da essi cavar di mano molte migliaja di scudi, e gioje di molto valore, che appartenevano alla Pupilla. Oltrechè un tal Rinaldo Napolitano suo Mastro di Casa, tenendo la spesa in mano manometteva a suo talento il tutto. Si avvide l' accorta Pupilla d' un tal pregiudizio a suoi interessi. Soffrì per qualche tempo senza lagnarsene, ma

veden-

vedendo che con ciò in brieve si sarebbe dato l'intero spiano alla sua eredità, cambiò condotta, e vestendo in un tratto tutta l'autorità di Padrona, pensò per le vie dell'alterigia, e dell'asprezza riformar la sua casa, correggerne i disordini, e mortificare le debolezze del Tutore. Il nuovo metodo della Pupilla ebbe tutto l'effetto. D. Favonio, e gli altri atteriti ne temerono le conseguenze. Ma per tutto ciò non lasciarono d'insidiarla con loro raggiri. L'istesso Dottore Farfallone Romano, che prima l'avea consigliata, e sostenuta a fine di acquistare la di lei stima, ed amore; vedendosi poi disprezzato, si getta dal partito de' di lei nemici. Tutte queste contrarietà nondimeno come ingiuste, e frandolenti si risolvono a favore di Celestina, la quale finalmente, dopo varj avvenimenti grotteschi, rappattumandosi con D. Favonio, con non più intesa generosità fa grazioso dono di quanto deve conseguire da' suoi domestici, perdona a tutti le ricevute offese, marita Isabella con Luigi, Giulia col Dottore, e lei stessa, in esecuzione della volontà paterna, si sposa col Tutore.

BALLERINI.⁹



Inventore, e Direttore de' Balli

Il Signor Gaspare Burci;

Ed eseguiti dalli seguenti.

Il Signor Gaspare Burci suddetto.

La Signora Aurora Grassini.

Il Signor Mauro Zaccarini.

La Signora Teresa Mombelli.

Il Signor Domenico Pallarini.

La Signora Veronica Grassini.

La Signora Giuditta Mombelli.

La Musica

Di un Celebre Maestro Napolitano:

Il Vestiario

Del Signor Girolamo Ammizzoni
detto il Torinese.

Il Teatro, e le Scene dipinte.

Del Signor Giuseppe Turbini.

AT-

A T T O R I.



PARTI SERIE.

ISABELLA Sorella di D. Favonio amante di Luigi

La Signora Colomba Arisi.

LUIGI Senese Parente di D. Favonio;

Il Signor Alessandro Giovanoli.

PARTI BUFFE.

CELESTINA Donzella savia, e spiritosa
Pupilla di D. Favon. destinato suo Sposo

La Signora Teresa Pasi.

GIULIA Sorella di Luigi

La Signora Camilla Pasi.

D. FAVONIO FAVONE Uomo da poco, e timido Tutore di Celestina, e destinato suo Sposo.

Il Signor Gioacchino Garibaldi.

DOTTOR FARFALLONE Uomo di Curia, e Ciarlone confidente di Casa di D. Favonio, ed Amante occulto della Pupilla.

Il Signor Gio: Battista Brusa.

CHECCO RIFALDO Raggiratore, e Maestro di Casa di D. Favonio.

Il Signor Giacomo Lambertini.

A T.



A T T O P R I M O.

SCENA PRIMA.

D. Favonio a Tavolino, sul quale vi sono varj libri di conti, e recapito da scrivere: Checco mastro di Casa in piedi. Isabella, Giulia, e Luigi seduti; indi Celestina sulla soglia d' una Camera, che ascolta inosservata.

Cbec.

D Elle spese, ch'è ho già fatte
Ecco qui l'esatto conto; a Fav.
Lei l'osservi lesto, e pronto
Che mi voglio licenziar.

Isab.

Mio Germano, in un ritiro
Or mi voglio rinferrar.

Giul.

Mi rimandi adesso in Siena, a Fav.
Ch'io non voglio quì più star.

Luig.

Per sgravarvi di tal pena a Fav.
Ci conviene altrove andar. a Cbec.

Fav.

Piano piano, via fermate;
Sè così voi mi lasciate,
Di me poi, che mai sarà?

Cbec.

La pupilla è la padrona,
E non vuol ch'io stia più quà.

Isab.

Isab.) a 3 La pupilla tanto buona.
 Giul.) Qui veder non ci vuol più.
 Luig.)

Fav. Che pupilla? Io son Tutore,
 io comando....

Celest. Chi comanda? a D. Favonio altera.
 Fav. Lei comanda già si sa. *somesso.*

Celest. Deh fermate, dove andate?
Tutti vogliono par., ed al comando di Cel. si ferm.

Ascoltate un poco me.
 Se il mio Tutore è un asino,
 E fa cento spropositi:

Se chi le sta d'intorno
 Tutta è cattiva gente.

Parente, o non Parente,
 Sorella, e Servitù.

Una pupilla savia
 Vedendo il precipizio;

Fa mettergli giudizio,
 E all'erta gli fa star.

Fav. Io sono il Tutor asino?

Celest. E che lo vuoi negar?

Fav. Chi te lo nega?

Celest. Non son cinqu'anni ancora,
 Che mio tutor tu sei, e mi hai supata
 Mezza l'eredità.

Fav. Che parli di supar? E chi fin' ora
 L'eredità di lei ha consumato?

Celest. Stà zitto quando io parlo.

Fav. Son muto. (Ci son guai!)

Chec. (Della pupilla abbassate l'orgoglio;
 Fate petto.)

Luig. (Mostrate il vostro spirito.)

Fav. E' ver. Spirito, e petto ora ci vuole;
 La.

(Lasciate fare a me.) Sappia lei dunque...

Cel. Che cosa ho da saper?

Fav. Ch'io son il tuo...

Cel. Tutore?

Fav. Sì Signora, e sarò ancora...

Cel. Marito certo...

Fav. E come tale io voglio...

Cel. Essere rispettato.

Fav. Per l'appunto.

(Ehi che vi pare?)

Chec. (Bravo!)

Isab. (Viva!)

Luig. (Va ben.)

Giul. (Vi lodo.)

piano a D. Favon.

Cel. Ascoltami, e rifletti. Già il Tutore
 Fra un mese mando al Diavolo, perchè io
 Esco allor di tutela, e son maggiore.

Fav. Eh...

Cel. Taci se non vuoi...

Minaccia dargli uno schiaffo:

Fav. Sì sì m'achetto alli comandi tuoi:

Cel. In quanto al matrimonio,
 Che mio Padre ordinò nel Testamento,
 Ch'io facessi con te, hai da sapere,
 Che se non prendi senno io non ti sposo...

Fav. Io...

Cel. Repliche non voglio; il genio mio

Non m'hai da contradir; così potrai

Di Celestina meritare l'amore.

Fav. Ma io...

Cel. Zitto è vìa via.

Fav. (Oh che dolore!)

parte:

Cel. Uditemi voi altri. E tu Rinaldo

Ti licenzio in due piè da questa casa;

B

Por-

Portami i conti, e vanne alla malora.
Chec. Al Tutor gli darò.
Cel. Son la Padrona;
 Gli devi dare a me. Tu molto sai,
 Io ne so più di te.

Chec. (Questi son guai!)

Cel. E lei se in un Ritir vuol rinferarsi
ad Isabella.

Si serva. E voi Signor Luigi caro
 Colla Sorella sua Siena l'aspetta.
 Ma prima di partir sborsar gli aggrada
 Quegli otto mila Scudi, che le diede
 Il mio sciocco Tutore;
 Altrimenti le faccio
 Sequestrare l'entrate di Testaccio. *parte.*

S C E N A II.

Isabella, Luigi, Giulia, e Checco.

Isab. Come acquistò costei tanta superbia?
Luig. Era un giorno più savia, e moderata.
Chec. Il Dottor Farfallone l'ha cangiata.

Isab. Quel Dottor maledetto
 A me s'offerse amante; io il ricusai.

Chec. A questo male troverò il rimedio.
 Un Curial conosco; ora con lui

Mi voglio consigliare,
 E le carte vedremo d'imbrogliare.

Isab. Dunque frattanto non si perda tempo.
Luig. In voi tutto riposo.

Ricordati mio bene,

Che per te sospirando abbruggio, e peno.

Isab. Tu sei l'unica fiamma del mio seno.
partono Isabella, e Luigi.
Giul.

Giul. Caro il mio Checco or io vedrò se m'ami.

Chec. (Perchè ha bisogno ora mi chiama caro,
 E pria m'ha sempre odiato.)

Giul. (Questo Mastro di Casa
 M'amava, io lo sprezzai. M'è duopo adesso
 Finger per miei fini.)

Perchè tacete? Ah non mi amate più?

Chec. Io vi voglio ben, ma...

Giul. Se dissi un tempo

Di non amarvi, il dissi per rossore;

Mentiva il labbro, ma penava il core:

Chec. Vi credo ma...

Giul. Forse non sono bella?

Chec. Anzi bellissima; ma...

Giul. E che vuol dir quel ma?

Chec. Se ho da dir la verità:

Delle Donne, che son belle;

Tante Spose, che Zitelle,

Con licenza delle buone,

Che son poche, e poche assai,

Quante ognor nè praticai,

Sono tutte un nascondiglio

Di malizie, di tristizie,

Di bugie, e falsità.

parte.

S C E N A III.

Giulia sola.

Qual mai strana follia s'han posta in testa
 Gli uomini d'oggi di voglion pretendere
 Fede da noi, quand'essi a noi non serbano
 Punto di fedeltà. Se mi venisse
 Un dì costoro attorno, che volesse

B 2

Trop-

Troppo a fondo indagar i pensier miei,
Parlargli in questa guisa allor vorrei.
In quel labbro ingannatore

Trovi un altro dolce incanto,
Per me bramo un fido core,
Nè per altri sospirare,
Questo sol mi piace assai,
Il mio cor non è per voi,
E lui sol voglio sposar.

S C E N A IV.

D. Favonio, ed il Dottor Farfallone.

Dott. **S**lor D. Favonio mio veneratissimo.

Fav. Mio Signore, e Padrone osservandissi.

Dott. Vi fo un milion d'inchini. (mo.)

Fav. Dottore m'assassini
Con tante riverenze,

Dott. Fo il mio dover.

Fav. Oh che Dottor seccante!

Dott. Deggio servirla a nulla?

Fav. V'ho da parlar della pupilla mia.

Dott. V'ascolto, ma vi prego ad esser breve.

Fav. Si Signor; mi spiego *in brevis oratio*.

Dott. Vi dico ciò perchè ho molto che fare.

Fav. Io mi sbrigo. (Costui è il confidente
Di Celestina; esso la può quietare.)

Dott. So quel, che passa colla sua pupilla.

Fav. Di lei mi vuol parlare. A me conviene
Nulla seco concludere, se prima

Non favello con quella.)

Fav. Sappia Signor Dottore...

Dott. Vi priego che tronchiate

Lē

Le parole superflue, e diate al chiodo.

Fav. Ella già sa....

Dott. Io non so nulla affatto,

Fav. Io dico...

Dott. Dico, dico,

E mai non dite nulla.

Fav. La pupilla...

Dott. Signor veneratissimo

La brevità vi sia raccomandata.

Fav. Signor veneratissimo

Vi prego, e vi scongiuro a farvi muto?

Dott. Spicciatevi.

Fav. Lei sa qual sia l'amore,

Che mi arde il cor per la pupilla mia.

Dott. So tutto, e vi compiango.

Fav. Ma perchè?

Dott. Perchè ho letto in mille Autori,

Che Amore è un morbo pessimo.

Fav. Al mondo è un morbo comune. E così...

Dott. „ Amor per lo tuo calle a morte vassi.

L'Autor è Dalla casa.

Fav. Che ho da far della casa?

Uditemi, e così....

(gere:

Dott. „ Amore è cieco, e non può il vero scor-

Jacobo Sanazzaro.

Fav. Sì Signor, sappia ch'io... (crudo:

Dott. „ Sopra un carro di fuoco un garzon

Petrarca famoso.

Fav. (Il Diavol ti porti.)

Volete udirmi, o nò?

Dott. „ Res est solliciti

„ Plena timoris amor. Disse Ovidio.

Fav. (O schiatta, o crepa glie la voglio dire.)

Avete da sapere...

B 3

Dott.

Dott. „ Neceffità d' Amor legge non avvè.
Il Cavalier Guarino.

Fav. Che la pupilla mia
S' è fatta una superba, e mi maltratta....

Dott. „ Il crudo Amor di lagrime fi pasce.
Torquato Taffo.

Fav. A lei dunque parlate...

Dott. Di più il caro Signor veneratiffimo...

Fav. Di più Signor Dottore feccantiffimo...

Dott. Il Mantuan Virgilio,
Nel quarto dell' Eneide
Sclamò: *improbe Amor.*

Fav. In mente devi imprimerle;
Che una vargogna maffima
Trattar così il Tutor.

Dott. E diffe ancora Plauto:
Che s'io poi monto in furia:
Fav. *Amor, amara dat...*

Dott. Lei dica mio Signore...

Fav. Catullo con Properzio...

Dott. Oh che ti venga il canchero.
Fav. Differ lo fteffo ancor...

Fav. Voi fiete un feccator.

S C E N A V.

D. Favonio, Ifabella, Luigi, Giulia,
e Checco.

Fav. **C**He Dottore feccatore! Una parola
Non m'ha lafciaio dir...
Che c'è? Che avete?

Voi fiete incolleriti?

Ifab. La pupilla di Casa m' ha cacciata,
E mi

E mi vuol toglier tutto.

Giul. Ha cacciati anche noi.

Luig. E vuol reftituito il fuo denaro.

S C E N A VI.

Celestina da parte, e Detti.

Celest. **O** H che bella combricola!

Fav. In tanto fol per lei
N'andai di male in peggio.

Celest. (Già parlano di me.)

Chec. L'avete voi voluto. Se fapefte
Tutte le trame fue... Ma...

Celest. (Che birbante!)

Chec. Se voi oggi, o diman non la domate
Sotto a un bafton v' accoppa.

Fav. La domarò fe foffe più sfrenata
Del Cavallo Trojano.

Celest. Eccomi quì: domatemi.

*Tutti gli altri fuggono, e D. Favonio re-
sta attonito, e volendo partire.*

Dove volete andar gran domatore

Celestina lo ferma.

Del Cavallo Trojano?

Fav. Non poffo trattenermi, ho molta fretta.

Celest. Fermatevi per poco. Via parlate.

Fav. Ma io....

Celest. Or or monto in beftia.

Sentimi ben.

Fav. Sì Signora la sento.

Celest. In quefta casa che ti penfi d'effere?

Fav. Io penfo, e credo d'effere il Tutor,
Ed ancora *pro tempus Curatore.*

Celest. Ti diffi pur che il mio Tutore è morto.
La Padrona son io. Tutte le chiavi
Delli bauli, scrigni, e cantarani
Me le consegna subito.

Fav. Ma tu . . .

Celest. Le chiavi dico . . . O là portate
Quà un bastone . . . *Verso dentro.*

Fav. Eccogli qui le chiavi.

Celest. Non serve più il bastone. *come sopra.*

Celest. I conti esaminar tutti vogl'io,
E del Mastro di Casa, e di Luigi,
Di tua Sorella, di te, di tutti quanti;
E dare il bando a tutti.

Fav. (Con tutto questo ancor mi sta nel core.)

Celest. (Non ostante però gli porto amore.)

Fav. Volea saper se il nostro matrimonio
Si fa, o non si fa?

Celest. Si fa.

Fav. Perché addunque

Di Casa m'hai cacciato?

Celest. Perché dicevi male
Di me con quei birboni.

Fav. Loro solo il diceano . . . Io non son stato . . .

Celest. Non se ne parli più: t'ho perdonato.

Fav. A mia Cara a mio Bene
L'idolo mio tu sei,

Ma tu sdegnar non dei

Questo fedel mio cor.

Ingrata ancor mi sprezz!

Và che crudel tu sei,

Và che pietà non hai,

Pene deliri, e guai

Tutto provar dovrò.

Pover tutore abbandonato,

Mise-

Misero core assassinato,
Nò, che non v'è pietà;
Come tu piangi!
Poverina la meschina
S'incomincia a intenerir;
A menzognera,
Nò non ti credo,
Già me ne avvedo
Mi basta così.

S C E N A VII.

Celestina, e poi il Dottore.

Celest. **V** Eggo, che faccio troppo; ciò mi
giova

Per fargli prender sesto, e ch'apra gli occhi
Contro quei ladri, che gli stanno intorno.

Dott. (Ecco qui Celestina. Io la coltivo,
Perch'è ricca di molto. Bramerei

Di farla sposa mia se lo potessi,
Basta, tenterò l'acqua.)

Celest. (Ecco il Dottore.

Questo è un uomo di garbo. Egli fu quello,
Che in ciò m'ha consigliata.)

Dott. (M'ha veduto.)

Celest. Signor Dottor, che fa?

Dott. Veneratissima

Mia Signora son quà per riverirvi.

Celest. Anzi . . .

Dott. E a dedicarvi

Tutti gli ossequi miei.

Celest. Anzi . . .

Dott. Veneratissima

B 5

Mia

Mia Signora, i suoi cenni mi son legge.
Celest. Anzi
Dott. Veneratissima
 Mia Signora lei sa
Celest. Veneratissimo
 Mio Signore s'ella vuol sol parlare,
 La lascio, e me ne vado.
Dott. Ma voi
Celest. Veneratissimo
 Signor con tante ciarle
 Non concludete nulla.
Dott. Ma voi
Celest. Veneratissimo
 Troppo avvezzo a cialare, dite sempre
 Un mondo di spropositi, e ancor d'errori,
 Vizio commun di tutti gli Dottori.
Dott. Coll'istesse armi mie mi fate guerra!
Celest. Uditemi, o men vado.
Dott. Da' labbri tuoi dipendo.
Celest. Io feci col tutore
Dott. Il mio consiglio.
Celest. Sì Signore l'ho detto
Dott. Che comandar dovete in questa casa? . . .
Celest. Sì Signor, l'ho . . .
Dott. V'avete fatto dare le chiavi dei forzieri?
Celest. (Che ti caschi la lingua!)
Dott. Detto, che non volete più sposarlo?
Celest. Signor, buon dì *vuol partire.*
Dott. Aspettate; non parlo più.
Celest. Eh state zitto.
Dott. Stò zitto.
 Ma lasciate, ch'io dica
 Un'altra paroletta, e poi parlate:
Celest. Dite pur, (Oh che flemma!)
Dott.

Dott. Voglio saper s'avete a Don Favonio
 Detto, che non volete più sposarlo?
Celest. Anzi gli ho detto, ch'io sposar lo voglio.
Dott. Avete fatto male.
Celest. Perché?
Dott. Perché un sciocco come lui
 Non merita il vostro amore.
Celest. Ei mi va a genio; e poi il genitore
 Così mi comandò nel testamento.
Dott. Ci sarebbe per voi miglior partito.
Celest. Che partito?
Dott. Un Dottore amico mio
 V'ama
Celest. Ma il Dottor chi è?
Dott. Son quell'io
Celest. Voi. . . . Come? a me? *Con isdegno,*
ed il Dottore si confunde.
Dott. Son'io, ch'ho l'incombenza
 Di parlarvene. (Uh com'è inviperita!)
Celest. Voglio tosto saper come si chiama.
Dott. Non vi prendete collera?
Celest. Signor nò; n'ho piacer. Ecco ch'io rido.
Dott. Egli è il Dottor Far . . . fal . . .
Celest. Come?
Dott. Me ne son già dimenticato.
 (Io mi vedo imbrogliato.)
Celest. Se il nome non sapete,
 Perciò nulla m'importa. A nome mio
 Ditegli, che un Dottore come lui
 Io lo tengo alla stalla.
Dott. Gli Dottori?
Celest. Così è; mai questa razza
 A genio non m'andò.
Dott. Gli Dottori?

Celest. L'ho detto.
Sempre presso di me sono in ridicolo.

Dott. Gli Dottori?

Celest. Sì Signore. A lui dite,
Che se saprò chi è, dal mio volante
Lo farò bastonare.

Dott. (Bon per me, che non fa ch'io sono
quello.)

Celest. Orsù Signore, ora a parlar mi tocca.

Dott. Ora v'ascolto... Ma con sua licenza!

Un'altra paroletta...

Celest. (Oh sofferenza!)

Dott. Dirò al Dottor amico
Il vostro senso espresso,
Ma sappi, che l'istesso
Così risponderà:
Chi non mi vuol, non merita
Affatto il nostro amore,
Ed il mio sciolto core
Per simile disdetta
Non se ne offenderà.

Celest. vuol parlare, ed il Dottore l'interrompe.

Un'altra paroletta:
Sa ognuno, che le femmine
Sempre al peggior s'appigliano;
E il merto d'un Dottore
Non puote una Donnetta
Giammai pregiudicar.

Un'altra paroletta: *come sopra.*
L'orgoglio in una femmina
E' sempre disprezzabile.

E non si rende amabile

Colei, che si diletta

Gli amanti corbellar.

parte.

Celest.

Celest. Guarda che seccator! Non m'ha lasciato
Dir quello ch'io voleva. S'egli torna
Voglio fare arrabbiare questo allocco...

torna il Dottore.

Dott. Un'altra paroletta...

Celest. Siete un scioco.

Celest. parte con fretta, ed il Dott. la segue.

S C E N A VIII.

Isabella, e Luigi.

Isab. SE Celestina mi torrà le gioje (no;
Con tutto quel, che m'ha dato il germa
Non so se meritar possa il tuo amore.

Luig. Nel caso istesso io son. Se debbo rendere
Alla pupilla il suo denaro, resto
Povero, e allor, per mio maggior dispetto;
Mi vedo indegno del tuo dolce affetto.

Isab. Dunque, che n'avverrà?

Luig. Vado da Giulia. Teco unito, o cara,
Parte dell'alma mia, dolce mio bene
M'è diletto soffrir tormenti, e pene.

Odo gli accenti ignoti

Con cui mi parla il core,

Son questi interni moti

Le voci del mio amor. *parte.*

S C E N A IX.

Isabella sola.

S Fido del mio destino il rio tenore;
Le più crudeli avversità non curo;
Se

Se coll'amante mio costante, e fido
I piaceri, e gli affanni omai divido.

Pupille adorate,

Che il pianto stillate,

Voi l'ire calmate

D'un tenero cor.

parte.

SCENA X.

D. Favonio, e poi Checco.

Fav. **I**O son confuso affè con la pupilla;
Perchè mi fa paura, ed è padrona
Di tutto quel, che in casa mia si trova.

Chec. Vostra Sorella, Giulia, e ancor Luigi
Disperati da voi sono fuggiti.

Fav. Favonio sventurato!

Chec. Ah s'aveste frenata Celestina,
Non succedeva questo.

Fav. Doveva bastonarla?

Chec. Per l'appunto.

Fav. Per l'appunto? Ma s'io la bastonava,
Or non sarei più vivo.

Chec. S'avete in ciò paura,
Zitto addunque, e lasciate

La Sorella dispersa per il mondo.

Fav. Io ciò non farò mai. A tutto costo
Vo' ritrovare la Sorella mia:

Andate là, ch'io vò per quella via.

Corre, e s'incontra con Celestina.

SCE-

SCENA XI.

Celestina, il Dottore, e Detti.

Celest. **D**Ove con tanta fretta? *a D. Fav.*

Chec. Ohimè! chi giunge! *fugge.*

Dott. Tieni gli birri dietro?

Fav. Sì, di dietro ci tengo

Celest. Volevi dir, che tieni Celestina?

Fav. Non dico ciò, io dico, che bisogna

Celest. Bisogno alcun non c'è,

Quando tu devi favellar con me.

Dott. La Signora comanda, e tanto basta.

Fav. Ma s'ho necessità *al Dott.*

Celest. Questa necessità si fa aspettare.

Dott. Certissimo s'aspetta.

Celest. Indovino il perchè;

Hai fretta di partir.

Dott. La Signorina

Tiene il solletto nella caraffina,

Che le dice ogni cosa.

Fav. E tu tieni una lingua, che per tutto *al Dott.*

Si ficca, e si concentra.

Celest. Tua Sorella partì da questa Casa

Assieme co' parenti.

Fav. E come lo sapeste?

Dott. Gli ho vedut'io poc' anzi

Andar verso Testaccio.

Celest. Traman qualche congiura.

Dott. Congiura certo.

Celest. Contro me?

Dott. Sicuro.]

Celest.

Celest. E tu con essi pure
Sarai unito.

Dott. Unito che c'è dubbio?

Fav. Di ciò non ne so niente.

Io vado a far tornare mia Sorella.

Celest. Colei in questa casa io più non voglio.

Dott. In ciò non dite bene.

Celest. M'è nemico

Chi ostinato difende i miei nemici.

Dott. Io son neutral.

Celest. Dovete dichiararvi

O per lei, o per me.

Dott. Mi dichiaro per voi.

Celest. E tu?

Fav. Ed io

Lasciar non posso errare una Sorella

Pel Mondo vagabonda. Ecco l'ho detto.

Celest. Or ben, fa quel, che vuoi. In quanto a me

Col Dottor Farfallone io mi marito.

Fav. Come! che cosa dite?

Celest. E' di me innamorato. Non è vero?

(Dite di sì per farlo avvelenare.)

Dott. Ne sono amante certo.

(Oh me felice!)

Fav. Oh Dottore maligno!

Dott. (Dunque mio ben davvero mi sposterete?)

Celest. Sposarvi? Siete ubbriaco? Così dico

Perchè faccia, Favonio a modo mio.

Fav. Pietà della Sorella.

Celest. Io resto col Dottor, tu vè con quella.

Dott. (La credo, o non la credo?)

Celest. Tu sei tutto il mio cor. (Fingimi affetto.)

Dott. Voi siete o bella il mio cocente ardore.

Fav. (Mi gioco Roma, e strozzo quel Dottore.)

Dott.

Dott. Dunque del vostro amor mi fate degno?

Celest. (Siete un pazzo Signore all'alto segno.)

Ah pur troppo a poco a poco

Mi ha per voi ferito amore,

Già il mio core tutto foco

Lo confessa con rossor.

Signor Tutor

Ci vuol pazienza

Questo mio core

Non è per lei.

Questo è il mio caro

Il mio diletto,

E a suo dispetto

Tutto è per me.

SCENA XII.

Il Dottore, e D. Favonio.

Fav. **A** che gioco giochiamo Signor Dottore
L'amico voi mi fate, e poi di lei
M'usurpate l'amore.

Dott. Io sono un uomo onesto,

Nè mai preteso ho questo.

Fav. Ella l'ha detto, e voi

N'accetaste il partito.

Dott. Quanto udiste

Fu finzion di lei per così darvi

Alquanto di martello,

Ed io sono servito per zimbello: *parte.*

SCE.

S C E N A XIII.

Favonio, e poi Checco.

Fav. **D**Ice ch'è finzione; io non lo credo.
Ecco il Mastro di casa. Ora m'è noto
a Checco che sopraggiugne.

Ove Isabella andò, Luigi, e Giulia.

Chec. Dove?

Fav. A Testaccio.

Chec. Chi v'ha detto questo?

Fav. Il Dottor che gli ha visti
In Carrozza.

Chec. (Dottor petegolone!)

E voi; che risolvete;

Fav. Voglio che quì ritornin
Tutti quanti.

Chec. E s'ella in ciò si picca?

Fav. Non m'importa. Con lei

Ai fianchi mi saprò metter le mani,
Saprò farla tremar, farmi ubbidire...

Vede venir Celestina, e s'avvilisce.
Presto, partite Checco...

Chec. Perché?

Fav. Vien la pupilla.

Non voglio che vi vega...

Chec. Ricordatevi...

Fav. Andate via una volta, se vi véde...

Chec. (Or già trema il Tutor da capo a piede.)
Si ritira entro una camera in piano,
ed osserva.

SCE.

S C E N A XIV.

Celestina, Favonio, e Checco in disparte.

Celest. **C**Hi era colui, che teco quì parlava?

Fav. Io nol so...

Celest. Ah bugiardone!

Era Checco Rifaldo quel briccone.

D. Favonio resta attonito;

Chec. (Il tempo è giunto di mostrarle i denti.)

piano a D. Favonio da dietro a Celest:

Fav. (E' ver.) Checco Rifaldo? Fate errore.

Egli a quest'ora ha fatto cento miglia.

Celest. Or quel birbante, tua sorella, e gli altri

Io so in qual luogo stanno,

Ma al certo quì mai più non ci verranno.

Fav. Ma la sorella dee star con suo Fratello.

Celest. E sen vada il fratel colla sorella.

Già questa è casa mia,

Questo l'intenda ben Vossignoria.

S C E N A XV.

Il Dottore, e Detti.

Dott. **C**Os'è questo rumore?

Che vergogna! Un Tutore

Che abbia sempre a gridar colla pupilla!

Fav. Io parlo sottovoce. Ella è che strilla.

Celest. Perché pupilla io sono

Ti pensi di trattarmi da massara?

Fav. Io mai...

Dott. Torni a gridar? Quest'è insolenza.

Fav.

Fav. Chi grida . . .
 Celest. Non vedete ch'è un vigliacco.
 Dott. Un rozzo.
 Celest. Un animale.
 Dott. Impudente.
 Celest. Bestiale.
 Chec. (Quando mostrate petto?)
 Fav. (E come farlo? Il cortutto mi trema!)
 Dott. In fin perchè gridate
 Sì può saper?
 Fav. Ella strilla, e non io.
 Dott. Piano non v'adirate.
 Io son uom ragionevole. S'avete
 Ragione ve la dò.
 Celest. E a me?
 Dott. E ancora a voi.
 Fav. Oh manco male.
 Dott. Parlate senza gridi, ad uno ad uno:
 Celest. Sedie quì. *verso dentro.*
 Dott. Sediamo, dice bene.
 Chec. (E' tempo di scartare per mia fè.)
 Fav. (Tu dici il vero: lascia far a me.)
Vengono sedie, e siedono Celestina, D, Fav-
nio, ed il Dottore in mezzo.
 E' sopportabile, che la pupilla
 Abbia il Tutore da dominar?
 Avete il torto. *a D. Fav.*
 Dott. Vuol bastonarlo.
 Fav. Avete il torto.
 Dott. Vuole cacciarlo.
 Fav. Avete il torto.
 Dott. Vuole le chiavi essa tener:
 Fav. Avete il torto.

Fav.

Fav. Oh che sventura!
 Non avrò mai da te ragione,
 Se avete il torto solo sai dir.
 Dott. Seguite appresso, che ancor ragione
 Se mai l'avrete so darvi quì.
 Fav. Non vuole in casa la mia sorella,
 In quest' ho torto?
 Dott. Quì hai ragione.
 Celest. Come ha ragione? Non voglio in casa
 Questa insolente.
 Dott. Egli ha ragione. *a Celest.*
 Celest. Che m'assassina.
 Dott. Egli ha ragione.
 Celest. Che mi ruina.
 Dott. Egli ha ragione.
 Celest. E dice male ancor di me.
 Dott. Egli ha ragione.
 Celest. Sai che puoi far?
 Dottore impara prima a decidere,
 Poi chi ha ragione vienimi a dir.
 Dott. Mia Signorina così la giudico:
 Ei tutt'i torti non ha fin quì.
 Celest. Ei vuole in casa Luigi, e Giulia
 Pur ha ragione?
 Dott. Quì lui ha il torto. Tu hai ragione:
 Fav. Vuol tor la roba a mia sorella.
 Dott. Tu hai ragione. Essa ave il torto.
 Celest. Posso sposare. chi mi è contrario?
 Dott. Egli ave il torto. Tu hai ragione.
 Fav. Posso sposare chi non mi stima?
 Dott. Tu hai ragione. Essa ave il torto.
 Celest. Dottor non vidi mai più ridicolo,
 Fav. Dice spropositi, parlar non fa! (lo!
 Dott. Che mondo pessimo, che infame seco!
 Non

Non si può dire la verità.

Checco sorte dalla Camera, e da dietro Celestina si accosta a D. Favonio.

Fav. (Hai pur udito com' ho cantate
Le notte mie?)

Chec. (Son state note *piano fra loro.*
Che mai non fecero mezza battuta,
E l'altra canta quello, che vuol.)

Celestina si avvede di Checco, e con rabbia gli va vicino.

Celest. Ah temerario, quì cosa fai?

Chec. Quì son venuto...

Celest. Perché? di presto.

Chec. Ora Isabella vuole racchiudersi,
E i suoi bauli vengo a pigliar.

Celest. Ah birbantone, con un bastone
Io li bauli ti voglio dar. *parte.*

Fav. Uh me meschino! ora l'uccide:
Quell'infelice corri a salvar.

Dott. Or volerò a servirvi.
si avvia, e poi torna.

Ma una parola sola,
Ascoltami un pò quà.

Fav. Và su...

Dott. Quella pupilla *interrompendolo.*
E contro te una furia...

D. Favonio interrompe il Dottore con impazienza.

Fav. Va su...

Dott. Lasciala, abborrila:
Ti può precipitar.

Fav. Va su...

Dott. Imperciocchè...

Fav.

Fav. Che caschi morto subito;
Or ora n'andrò me.

va correndo per dove è entrato Celestina.

Chec. Signor Dottor...

Dott. Che c'è? sorte dalla parte opposta.

Chec. Vi prego di soccorso,
Che la pupilla diavola
Le porte ha fatto chiudere,
E mi vuol bastonar.

Dott. Vado non dubitar...
s' avvia, e poi torna.

Ma sentimi di grazia.

Chec. Deh corri sù...

Dott. T'ajuto.
Ma tu fa che Isabella
M'accetti per amante.

Chec. Sì sì, andate...

Dott. Se m'ama
Lei sola voglio amar.

Chec. Che guai! Ella quì torna,
vedendo venir Celestina fugge:
Oh sfortunato me!

Celest. Briccone non mi scappi...
Vuol seguir Chec. ed il Dottore l'impedisce.

Dott. Senti una parolina:
Perdonalo per me.

Celest. Non posso...
Dott. Deh ti ferma sempre trattenendola.
Già sai quanto ti venero.

Celest. Nò dico...

Dott. Sei gentile;
Deh fatti moderar.

Celest. Nò nò...

Dott. Imperciocchè...

Celest.

Celest. Tu m'hai seccato affè.
parte appresso Checco.

Fav. Una parola sola.

Uscendo dalla parte opposta trattiene il Dottore, che vuol seguir Celestina.
Degnatevi ascoltar.

Dott. Di fretta devo andar.

Fav. La mia pupilla strana...

trattenendolo.

Dott. Io devo...

Fav. State qui.
Vedete d'ajutarmi... *come sopra.*

Dott. Se mai...

Fav. Imperciocchè...

Dott. Un fiotto sei per me.

vuole andar via, ed è fermato da Checco.
Chec. Sentimi di grazia

Dottore mio carissimo...

Dott. Non posso...

Chec. Deh aspettate;

Io vi ringrazio assai...

Dott. Or vado...

Chec. Non andate;

Placai già la pupilla...

Dott. Ma io...

Chec. Imperciocchè...

Dott. Già crepo... oh tristo me!

vien Celestina:

Celest. Dottore una parola;

A Checco perdonai.

Dott. Or qui...

Celest. Accettai le scuse

Ma con condizione...

Dott. Or qui...

Celest.

Celest. Che innanzi notte
Li conti mi ha da dar:

Dott. Or qui...

Celest. Imperciocchè...

Dott. Oimè! oimè! oimè! *smaniando.*

Oh che congiura orribile

Costoro già mi tirano

A opprimermi di chiacciare;

E farmi alfin crepar.

(Che brutto linguacciuto?

(Che picca? che civettola?

3 (Dottore sì infossibile?

(Difficil è, a trovar.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

D. Favonio, e Checco:

Fav. **E**D è vero?

Chec. Verissimo:

A istanza d'Isabella, e di Luigi
Di me di Giulia un Curial Amico
Un precetto dal Foro ci ha ottenuto,
Che la Pupilla in nulla ci molesti.

Fav. Andiam dunque a parlargli... Ma vien
Giulia.

SCENA II.

Giulia, e Detti.

Giul. **L**Uigi mio Germano *a D. Fav.*
Colla vostra sorella sono andati
Dalla Signora Ortensia nostra Zia.

Chec. Ella ritorni là.

Fav. E voi quì siete

Sola così venuta?

Giul. Di Mia Zia

M'accompagnò il Lacchè, e se n'è andato;

Chec.

SECONDO. 39

Chec. Colà vi servirò. Come vi dissi *a D. Fav.*

Portatevi al Caffè. Fra poco anch'io

Ivi mi troverò. Su presto andate. *a D. Fav.*

Fav. Vi raccomando lei.

Chec. Non ci pensate. *parte D. Favonio*

Da quel che per voi faccio mi lusingo,

Che vedrete l'amore, che vi porto.

Giul. Ti rendo grazie, e t'amo:

Ma se di sposarmi avessi in capo;

Or ti dirò qual marito io bramo.

Io voglio per mio Sposo

Un Giovine brillante

Galante, ed amoroso

Soggetto al mio voler;

E a voi mio bel musino

Vi piace il mio pensier,

Aprite quel bocchino,

E dite sì, o nò.

Se a me non rispondete,

Ad altri il chiederò.

A voi l'ho chiedo, oh bella

Fo bene a far così

Sì tutte già vi sento

Rispondermi di sì.

parte.

SCENA III.

Celestina, e il Dottore:

Celest. **D**Ottore.

Dott. Signorina:

Cel. M'è noto, che Isabella oggi ritorna
Cogli altri in questa Casa ad onta mia.

C 2

Dott.

Dott. Ad onta vostra? creder ciò non posso.

Celest. E quel ch'è peggio ancor c'è il consenso

Del stolido Tutor. Andate a dirgli,

Che qui non voglio più canaglia

O ch'io l'ammazzo...

Dott. *Distinguo antecedens.*

Può venire Isabella, e gli altri nò.

Celest. Non voglio ne pur questa. Voi mi daste
Questo consiglio.

Dott. *Distinguo minorem.*

Vi consigliai cautela, e non fiera.

Ed io vi dico adesso,

Che il Tutore, è il Padrone,

Eccolo vel dirà lui da se stesso.

SCENA IV.

D. Favonio, e Detti.

Dott. Signor D. Favonio, non è egli vero,

Che avete risoluto onninamente,

Che la vostra sorella torni in casa?

(Dite sì con ardore.) *piano al medesimo,*

Fav. E' ver.

Celest. E tu chi sei, che qui comandi.

con severità.

Dott. (Dite liberamente i sensi vostri,)

Fav. I sensi miei...

Celest. Che son gli sensi tuoi?

Fav. Son... quel che fò...

Dott. (Corraggio io ti sostengo.

Adesso è il tempo di farti stimare;)

piano a D. Favonio;

Fav. (Ma non vedete, che mi vuol mangiare?)

Celest.

Celest. Cosa parli fra te?

Dott. Vuol ch'io parli per esso? Parlerò.

a D. Favonio.

Poc' anzi disse a me queste parole: *a Celest.*

Dottore Farfallone fate in modo,

Che qui sen rieda tosto mia sorella.

Fav. Così sta per l'appunto; e con Luigi

La voglio Maritar. ..

Dott. Nò nò per questo

La Signorina non se ne contenta:

Celest. Impostore r'intendo. Tu vorresti

Sposarti ad Isabella.

Fav. Qual novità! Sposare mia sorella?

Celest. Per venire quà dentro a comandare.

Fav. E per fare, e disfare?

Celest. Dottor Malizioso!

Fav. Dottor vituperoso.

Dott. Piano non tanta furia, Date all'armi.

Senza alcun fondamento. Io son seguace

Di Minerva, e disprezzo di Cupido

L'affeminati faci. Pur se mai

Dovrà Amore allignar nel petto mio.

Di Peregrina face il bel splendore

Solo colei accenderà un Dottore.

Se qualche bella mi vuole per sposo;

Sapia, che imprimis io son Dottore,

Son virtuoso, bel parlatore,

Buon matematico, meglio Filosofo,

Poeta lirico, bravo Oratore,

Gran Ballerino, suono il Violino,

Canto di Musica sul Mandolino

Sono il Prototipo degli Caffè,

Il miglior intingolo del conversar.

Stando al Teatro nel palco, o in sedia?
 Benchè io non senta mai la Comedia,
 E mi diverta sempre a ciarlar:
 Pur senza intendere parole, e Musica,
 Senza aver letto nè men libretto,
 Ho la grand' arte di criticar. *parte.*

S C E N A V.

Celestina, e D. Favonio.

Celest. **H**Ai finito di farmi l'uom severo?

Fav. Io son tutta umiltà.

Celest. T'hai da mettere in testa,

Che tu lo voglia, o nò m'hai da ubbidire,

O che la cosa a sangue andrà a finire. *parte.*

Fav. A sangue! oh me infelice! Quest' audace
 D'ammazzarmi in un tratto è già capace.

Vuol partire, e s' incontra col Dottore.

S C E N A VI.

*Il Dottore Farfallone, Favonio,
 opoi Celestina, che torna.*

Dott. **V**I torno a salutare *ex toto corde.*

Fav. Io vi saluto coll' istesse corde.

Dott. Farete qui venir vostra germana?

Fav. Non vuole Celestina.

Dott. E che vi può far lei?

Io quì vi ho sostenuto,

E l'ho fatta tacer. Se mi darete

Vostra Sorella in sposa,

Io

Io saprò umiliar quell' orgogliosa.

Fav. Vi vorrei contentare,

Ma prima deggio a lei di ciò parlare.

Dott. Parlateci, e pensate,

Che contro la Pupilla,

Legato a voi con vincolo d'amore,

Un Dottore par mio v'è difensore. *Entra.*

Fav. Fingo così con lui, perchè non sia

Contrario a' miei disegni.

Celest. T'ho veduto parlar con il Dottore.

Se mai t'insinuò di farmi oltraggi,

E' meglio, che con lui tu vada via;

O tutti, e due v'ammazzo in fede mia.

Se n' entra.

Fav. Povero me! Andrò a dirgli, che non venga...

Mentre vuol partire, vede uscire entrambi.

(Eccoli già quì uniti tutte e due!

Che cosa è questo imbroglio?)

Celest. (Che Dottor faccia tosta!) *Ogn' uno*

Dott. (Che Donna imperversata! *da se.*

Fav. (Oh che mera giornata!)

Celest. Che dite voi? chi viene?

Fav. Niuno deve venire.

Dott. Non vien la tua germana?

Fav. Sì Signor

Celest. Ma come?

Fav. Signora nò

Dott. Perchè ten stai perplesso.

Fav. (Fra Scilli, e fra Carridi io moro adesso.)

Dott. Io

Fav. Volete, ch'io venga;

Or con voi per parlare alla Sorella.

Celest. Io

Fav. Volete, ch'io stia,

C 4

Dott,

Perchè qui ritorni la Germana?

Dott. Io . . .

Fav. Non parlate più, ch'v'ho già inteso.

Celest. Io . . .

Fav. Quanto avete in testa ho già compreso.

Via zitto comprendo *a Celest.*

Non parto m'arresto,

Sollecito è lesto

Ti servo son qui.

A fondo t'intendo. *al Dott.*

Ti vengo a servire,

Non serve più a dire,

Ti basti così.

Di me sei l'amore, *a Celest.*

E' tuo questo core

Tu sei la padrona

Ogn'ora di me.

Sì ben la Sorella

M'è noto, ch'è bella

M'è noto ch'è buona,

Ch'è fatta per te.

(Con questa, con quello

M'affanno, ragiono

Confuso già sono

Son fuori di me.

Che pena, ch'io sento

Che fiero tormento

L'eguale non v'è.) *parte*

Dott. (Ggli voglio andare appresso *parte*
Per farlo star nel sentimento istesso.)

Dottore seguendo D. Favonio.

Celest. Se vanno in altra parte a consultare

Già meco tutti e due avran che fare.

entra.

SCE.

S C E N A VII.

Luigi, e Checco.

Luig. **L**E Donne son già ritornate a casa.

Chec. **L**Non le vide venire Celestina?

Luig. Oibò. Ciascuna è andata

Nella camera sua non osservata.

S C E N A VIII.

Il Dottore, Isabella, e Detti.

Dott. **M**la riverita Signora Isabella (gio!
Oh quanto volontier qui vi riveg-

Isab. So qual' è la bontà che per me avete.

Luig. (Isabella, e il Dottore!)

Chec. (Il Dottore si fa ch'è già per noi.)

Dott. Ho parlato pocanzi

a Isab.

Di voi con Don Favonio.

Isab. Di me?

Dott. Certo: v'ho chiesta per Consorte,

E lui me n'ha già fatta la promessa.

Luig. (Che ascolto mai!)

Chec. (Come può esser questo!)

Isab. Non credo . . .

Dott. Sì credetelo.

Isab. Dunque . . .

Dott. Ma io stò certo

Che voi glie lo darete . . .

Isab. L'assenso mio . . .

Dott. Senz' altro, o mia Signora.

C 5

Lo

Io lego in quei begli occhi
Ridenti che per me son stelle fisse:

Luig. (Moro di gelosia! senti è sicuro a *Chec.*
Del consenso di lei.)

Chec. (Se questo è vero io più non credo a *Doñe.*)

Dott. Sì v'intendo. Dirmi volete ch'io
Or vada a Don Favonio, e sbrigar facci
Il nostro Spotalizio?

Per obbedirvi volo a precipizio. *par. in frett.*

Isab. Che matto! E quì Luigi....

Luig. Addunque tu il Dottore sposerai

Contro la fè, che all'amor mio giurasti?

Isab. Quai rimproveri accerbi!

Luig. Se il Dottore

Tu ricusar volevi,

Ch'eri promessa a me dirli dovevi.

Ma perchè sei volubile, e sleale,

Col silenzio le fiamme sue gradisti,

E spergiura, e infedele mi tradisti.

Con questa, con quello

Ingrata ancor non cedi
Lasciami partir, e taci
Quei sensi contumaci
Mi destano furor.

SCENA IX.

Isabella, e Checco.

Isab. **C**He impensato accidente! *Checco* an-
Dietro a lui, e dite... (date

Chec. Che deggio dirli?

Ch

Ch' una siete.... M'è quasi affè scappata.

Basta che siate femmina per dire

Che un composto voi siete

D'inganni, e tradimenti. Ma non serve:

Poichè sopra di voi cadran gli danni,

Le bugie, tradimenti, e ancor gl'inganni:

Io sò distinguere,

Fra cento Femmine

Qual è più bella

Qual è graziosa

Qual è superba

Qual è vezzosa

Chi è semplicetta

Chi tien Malizia

Ma questa in solidum

Si trova già

Se la mi Sposa

Sarà vistosa

Ce lo dirò.

Se sarà un canchero

Avrà pazienza,

Che in confidenza

Lo sentirò.

SCENA X.

Isabella, poi Don Favonio, e Luigi,
indi Checco, e Giulia.

Isab. **M**E dolente! Luigi (na
Già mi crede infedel... Ma quì ritor-

Fav. Chi v'ha detto, Signore, queste fole? (a *Luig.*

Io finì col Dottore d'accordargli

Mia Sorella in isposa, a solo fine

C 6

Di

Di serbarmelo amico,
Già mia sorella è vostra.

Luig. Ella pocanzi
L'udiva con piacere

Isab. Mi riedeva di lui.

Luig. Dunque . . .

Chec. Signore un messo della Curia,
frettoloso con Giulia.

Che viene ad intimare la pupilla.

Giul. Col Dottor Farfallon vengono assieme.

Chec. Che fa le nostri parti.

Luig. Di Celestina or mancherà l'ardire.

Fav. Innoservati stiamoli a sentire.

S C E N A XI.

*Il Dottore, Celestina, un Messo della Curia,
con fascio di Scritture sotto il
braccio, e Detti.*

Dott. **S**ignorina codesto Cavalochio. *a Cel.*
Cerca di voi.

Celest. Che vuoi?

Dott. Dice che deve
Notificarvi non so quai decreti,
D'ordine della Curia.

Celest. A me?

Dott. Dice di sì.

Celest. Con la Curia che deggio ora spartire?
Questo scritto è latino.

Ditemi voi Dottore cosa dice.

Fav. (La cosa anderà ben.)

Chec. (Sicuramente.)

Dott. Quà s'ordina che ritorni Isabella,
E che ardir più non abbiate *penitus a Cel.*
Di

Di molestarla.

Celest. Ha da venir in casa
Una che m'è contraria,
E che mi usurpa alfin la robba mia?
Veh! che giustizia!

Dott. Ordine è della Curia,
E dovete obbedir.

Fav. (Com'è restata!)

Isab. (L'altiera alfin restò mortificata.)

Dott. S'ordina ancor che *in omnibus* lei stia
Sottoposta al Tutore,
Durante il tempo dell'età minore.

Celest. Ma queste briconate
Voglio mettere in chiaro. Addio andate:

Dott. a Celest. Son tutti tornati: Eccoli quì.
adittando gli altri.

Celest. Che vedo mai! Voi quì ven ritornate?
E questo tu mi fai, o traditore?

Fav. Zitto là: più rispetto col Tutore.

Isab. Io non ho che dividere con te.

Luig. Non hai che far con me.

Giul. Non ti conosco.

Chec. Nei fatti miei non t'hai più da intricare.

Dott. Tant'è: una feminuccia

Altro non dee curare

Che della rocca il fuso, e cucinare;

Fav. Ritornami le chiavi, e non più ciarle.

Isab. Tornami i miei bauli.

Luig. Rendici omai l'usato appartamento.

Giul. Non darci più molestia.

Dott. Armati di costanza, e sofferenza.

Celest. Ah ch' m'invola adesso

Tutto il coraggio mio? era assai meglio
Condannarmi a morir trista, e dolente,
Che

Che farmi maltrattar da questa gente,
 Che mai dirà di me poichè mi vede
 Da un ingrato Tutore assassinata
 Strafcinar de miei guai l'indegna somma
 Napoli, il mondo, il Capidoglio, e Roma?
 Ma inutili lamenti
 Lagrime sciocche, e vane
 Ire da me lontane
 Altr'armi altr'arte
 Non ho per vendicarmi;
 Al sangue, alla vendetta, all'ire, all'armi
 Dov'è, dov'è il malnato,
 Che d'una semplicità ha trionfato?
 Indegno traditor ti voglio uccidere
 Ti voglio il sen dividere
 Di quell'infame Cor, che la mia pace
 Ha posto in iscompiglio
 Voglio farne polpette, e piccatiglio.
 Tutta di sdegno armata
 L'alma mi freme in petto,
 Questo di sorte ingrata
 Si crudo, e fiero aspetto,
 Più tollerar non so
 Mi sento dal dolore
 Oppresso in seno il core,
 Nè ragionar più so.

S C E N A XII.

*D. Favonio, il Dottore, Checco, Giulia,
 Isabella, e Luigi.*

Fav. **P**Arti già disperata. A buon viaggio;
 Pensiamo presto presto
 Quel

Quello, che s'ha da far per l'altro resto:
entra.

Dott. Vi sieguo.

Chec. Eccomi a voi.

Io sieguono.

Giul. Fu la scena gustosa.

Pur vinta alfin restò quell'orgogliosa.

entra.

Isab. Caro Luigi dopo ch'abbiam vinto
 L'orgoglio di colei, sol mi molesta

L'essere in odio a te senza mia colpa:

Luig. Equivocai: ma poichè fida sei
 Ti chiedo scusa dei trasporti miei.

Isab. Che dici anima mia? Stà pur sicuro;

Che se benigno, o irato mi sarai

Non cangerò mai tempre.

Fida nell'adorati io sarò sempre.

Dal labbro che t'accende

Di con dolce ardore,

La sorte mia dipende,

E la mia sorte ancor.

parte.

Luig. S'è fedel Isabella, in questo core

Si rinovella il quasi estinto amore.

parte.

S C E N A XIII.

Il Dottore, D. Favonio, e Checco.

Dott. **M**I avete dato gusto.

Chec. Vi portaste davvero molto bene.

Fav. Così son io. Son pacifico sempre

Sino

Sino, che piace a me;
Se m'addiro, sono una bestia affè.

Dott. Già viene verso quì.

Chec. Eccolo qua

Fav. Chi?

Dott. Celestina. Fatevi

Render le chiavi adesso;

Chec. Ditele ancor, che deve da quì innanzi
Star sempre a voi soggetta; e ubbidiente.

Fav. La voglio intimorire.

Voi frà tanto guardatemi le spalle,

Caso, che mi volesse soperchiare.

Chec. Io son per voi.

Dott. Saprovvi sostentare.

SCENA XIV.

Celestina, e Detti.

Celest. ¹ **E** Finissimo il tratto *a parte nel sortir.*
Che per gabbarmi questi m'hanno
(fatto.

Fav. (Parla fra se.)

Dott. (Parlate da Padrone.)

Chec. (Mostrate autorità.)

Fav. Olà,

Celest. Oh compatitemi:

Non v'aveva veduto,

Signor tutor mio bello.

Fav. (Ella bello mi chiama!)

Dott. (E' tutta finzione.)

Chec. (Non le credete affatto.)

Celest. (Così mi giova fingere.)

Fav. Che vai facendo, di?

Celest. Per obbedirvi sempre io sono quì,
Signor

Signor tutor mio caro.

Fav. (Mio caro, m'ha chiamato!

Per gioja il cor mi balza quà, e là.)

Chec. (Se cedete a colei, siete perduto.)

Dott. (Gravità, gravità: più sostenuto.)

Fav. Da quì avanti, di quanto ti dirò,

Contradire mi vuoi?

Celest. Del tutor sarò pronta ai cenni suoi.

Io sono stata, e sarò sempre l'istessa.

Umile, e bona. Chi vi maltratò

Era l'altra pupilla.

Fav. Come l'altra?

Celest. Noi siamo due Pupille.

Fav. Per Bacco quest'è bella!

Celest. Una modesta, e bona ch'è la prima,

L'altra altera, superba, ed orgogliosa;

E questa è ben colei, che vi strapazza.

Chec. (Con questo ritrovato

Vi vuole infinocchiare.)

Dott. (Vi vuole corbellare.)

Fav. Costei mi vuol guastare il mio cervello.)

Celest. (Voglio farlo impazzire.)

Dott. (Il caso è bello!)

Fav. Or, che Pupilla sei?

La buona, o la briconna?

Rispondi, e non mentire,

Ma dì la verità.

Celest. Io sono Signor sì

La bona, e la modesta;

Che v'ama, e si protesta

Stimarvi come v'è.

Fav. Che cosa ti son'io?

Celest. Tutore, e amante mio.

Fav. Le chiavi, che ti ho date,

Tor-

Tornami in questo istante.

Ricordati l'amante,

Rammentati il Tutor.

Celest. Signore vi obbedisco,

Umil vi riverisco:

Ora vi porto subito.

Le chiavi, ed il mio cor. *entra*

Ho fatto bene?

Fav.

Dott.

Chec.

a 2 Certo

Così mortificata

Giudizio metterà:

Fav.

Ora la poverella

Non è più affatto quella;

Si è fatta molle, ed umile

Ve quanto fa il rigor.

Dott.

Le donne si fan placide,

Sol con strapazzi, e ingiurie,

Ma son tutte alterigia

Se tu le mostri amor.

Chec.

E' vero così stà

Bisogna trascurarle,

Bisogna mal tratarle,

Che ben se ne averà.

Celest.

Olà Lacchè, e servi miei,

Se a voi fo cenno, quando vi chiamo

Tutti correte, lesti uccidete,

Chi lo smargiasso quì mi vuol far.

E' Celestina che torna armata!

Ha le piltole, la sciabla a lato!

Le genti armate eccole là.

Fav.

Dott.

Chec.

Fav.

Dott.

Chec.

a 3 Io tutto tremo, nè so perchè!

Celest.

Celest.

Mi conoscete voi altri tre?

Fav.

Sei la pupilla.

Dott.

Sei Celestina.

Celest.

Son la pupilla: certo tant'è:

Ma la bizzara, l'impertinente

a Favonio:

Se fai più il bravo. Se quì più stai.

al Dottore:

S'oggi li conti tu non mi dai

a Checco:

Un colpo in fronte uno per uno,

Io ve lo tiro senza pietà.

parte.

Fav.

Che brutto imbroglio!

La febbre a freddo

Già m'ha assalito.

Dott.

Non v'avvilite

Dov'è il coraggio?

Chec.

Spirito dov'è?

Fav.

Oh che vi venga ora il malanno:

a Chec. Parli di Spirito. Tu di coraggio.

al Dottore.

Tu che sentendola, tu che vedendola,

Voi tremavate già più di me.

Chec.

Zitto che torna!

Fav.

Ride, ed umile!

Dott.

Che metamorfosi, che varietà!

Celest.

Pigliatevi le chiavi. *senz'armi.*

Li vostri cenni aspetto;

Ed io con gran rispetto

Ognor gli obbedirò.

Fav.

Le piglio, o no le piglio?

(La credo sì, o no?)

Dott.

(Prendete.)

Chec.

Chec. (Signor sì acchiappatele.)
 Fav. Da quì . . .
 Celest. Ecco le chiavi.
 Fav. Poc' anzi sei venuta
 Con sciabla, e con pistolle,
 Ed or mi sembri nn altra,
 La cosa come v'è?
 Celest. Quell'era la stizzosa,
 L'ardita, e la superba,
 Io sono l'amorosa,
 Che ancor parlar non sa. *entra.*
 Fav. Oh che parole tenere!
 Mi desta in sen pietà.
 Dott. Non siate così debole.
 Chec. Non siate tanto fragile.
 Dott. Affatto non la cedere.
 Chec. Affatto non la credere.
 Dott. Se no siete spedito . . .
 Chec. E' morto in verità.
 Fav. A lei non dò più udienza
 A me non me la fa.
 Chec. Via forte.
 Dott. Gravità.
 Fav. Stò forte. Gravità.
torna Celestina con pistollain mano
 Celest. Ah bricconissimi voi siete morti.
 Fav.)
 Dott.) a 3 Ah non tirate per carità.
 Chec.)
 Celest. A me le chiavi.
 Fav. Eccole quà.
 Celest. Vuoi più tenerle?
 Fav. Signora nò.
 Celest. Vuoi consigliarmelo? *al Dott.*
 Dott.

Dott. Signora nò.
 Celest. Voi più rubarmi? *a Chec.*
 Chec. Signora nò.
 Celest. Mai più farete gli belli umori?
 Fav.)
 Chec.) a 3 Signora no.
 Dott.)
 Celest. Di me direte mai più del male?
 Fav.)
 Chec.) a 3 Signora nò.
 Dott.)
 Celest. Voi pur farete quello, che io dico!
 Fav.)
 Chec.) a 3 Signora nò.
 Dott.)
 Celest. Addunque sbaro : . .
 Fav.) Non sbarate;
 Dott.) a 3 Vogliamo farlo, Signora sì.
 Chec.)
 Celest. Altro non dico, nulla più replico:
 Ai fatti vostri pensate bene.
 Già dopo il lampo sen viene il tuono,
 E pronto è il fulmine per tutti tre. *entra.*
 Fav. Ne, zi, zi. Checco. Dottor.
 Dott. Eh, pis, pis. Checco Favon.
 Chec. Ehi! ne, ne. Patron.
 Fav. Ben m'ajutasti con la pupilla : . .
 Dott. L'ardir sapeste a lei mostrar . . .
 Chec. Voi lo smargiasso sapeste far.
 a 3) Vigliacci, codardi, poltroni
) Una Donna v'ha fatto avvilir.
 Celest. Se voi volete la Celestina *ritorna*
 Umè.

- Dott.* Umile, e buona, eccola quà.
Chec. (Ci vien di nuovo a corbellar.
Fav. (Viene la burla a replicar.)
 (Or per dispetto vò con un stimolo
 Quì la tarantola farle provar.)
Celest. Non rispondete?
Fav. Dimi chi sei?
Celest. Sono la bona, son la modesta:
Fav. L'impertinente fammi venir.
Celest. Lesta la faccio or quà venir. *entra.*
Chec. Che metamorfosi!
Dott. Che varietà.
Celest. L'impertinente eccolo quà. *uscendo.*
Fav. Voglio la bona vedere ancor.
Celest. *Celestina passa dall'altra parte.*
Fav. Questa è la buona, che vuoi Signor?
 Ma la bizzarra già s'è perduta?
Celest. *Celestina come sopra.*
Fav. Vuoi la bizzarra: Ecco è venuta.
Celest. Ma la modesta già m'ha lasciato.
 Son quà a servirvi, Tutore amato,
come sopra.
Fav. Ma la superba, che fa, dov'è
Dott. Quest'è da ridere.
Chec. a 2 Voi mi burlate?
Celest. Ah briconissimi già siete morti.....
Fav.) Ah non tirate per carità.
Dott.)
Chec.)

Fine dell' Atto Secondo.

A T

A T T O T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Celestina parlando con una comparsa, finta suo familiare.

- Celest.* **Q** Uella trama, che abbiám da por-
 re in opra.
 Per chiarire il Tutore viene ordita
 Già sopra il verisimile:
 A forza dea riuscir com'io la voglio.
 Io t'ho informato appien, che tutta quanta
 L'eredità del padre mio l'ebbe
 Dalla prima consorte,
 Che in Ispagna sposò,
 Che giovinetta all'altro mondo andò!
 Da questa moglie n'ebbe una figliuola,
 Che bambina morì. Fra tanto Alfonso
 Come padre di lei ne ha ereditati
 Per ben cinquantamila, e più ducati.
 Or questa mia germana morta, e viva
 Io voglio figurare in questo giorno.
 Io stessa farò quella; in questo affare
 T'istrussi appien; tu sai quel, ch'hai da fare.
parte con la comparsa.
 Viene il Dottore, e Giulia..... Io

Io deggio ritirarmi.

Sorte non mi tradir, non ingannarmi.

S C E N A II.

Il Dottore, e Giulia.

Dott. **D**unque Signora Giulia lei mi dici
Che Isabella davvero è innamorata.

Giul. Certissimo.

Dott. Nè cura l' affetto mio?

Giul. Già il dissi.

Dott. Creder nol posso. In Roma gli Dottori
Della mia alta sfera son preferiti
Nel genio del bel sesso ad ognun altro,
Che non abbia la gran prerogativa
D' esser Dottore.

Giul. Il tuo merito è distinto
Forse da chi men credi.

Dott. Chi è costei?

Fa che il sappia, acciò possa dedicarle
Figli d'un grato cor gli ossequi miei.

Giul. Ti sta presente.

Dott. Eterni Dei! Vuoi forse

Lusingarmi che tu nel sen conservi

Qualche affetto per me? Spiegati omai.

Giul. Troppo con mio rossor già mi spiegai.

Caro amor tu solo sei

Il piacer d'un fido cor;

Ogni barbaro dolor

Trova pace solo in te. *parte.*

Dott. Io mi tengo a più rami; se mi manca
La pupilla, e Isabella

Mi prendo Giulia, che non è men bella:

SCE.

S C E N A III.

*D. Favonio pensoso, e poi Checco, e detto
in disparte.*

Fav. **Q**uanto è brutto, ed intrigato
Questo caso ch'or m'avviene
Questa Donna oh sventurato
Mi vuol certo corbellar.
Celestina ah! dove sei
Vieni oh cara agli occhi miei
Vien quest' alma a consolar.

Dunque la cosa è certa. *a Chec. che sopraggiung.*

Chec. Sicuro avviso n'ebbe la pupilla.

Dott. (Stanno aggitati, D. Favonio, e Checco!)

Fav. Morì in Ispagna pur questa sorella?

Chec. Così credeva ognuno.

Or di certo si sa che fu rubata,

E impensatamente poi fu ritrovata.

Fav. Ed è venuta a Roma?

Chec. Sì per ricuperar come m'han detto

Tutta la robba sua.

Fav. Me sventurato!

Dott. (Non so di che favellano!)

Chec. Perchè voi sventurato?

Fav. Tutta quanta la robba

Che già Alfonso Aretusi lasciò in morte,

Ell'è di questa figlia, ch'ora è viva,

Ch'egli ebbe con la sua primiera sposa,

Ch'era Spagnola.

Chec. Perciò la pupilla

Nel sentir questo ha dato nelle smanie...

Fav. Perchè resta pezzente, e miserabile,

E noi peggio di lei.

D

Chec.

Chec. Questo s'intende.

Fav. Or corriamo ad informarcene meglio...
vogliono partire, ed il Dott. li trattiene.

Dott. Don Favonio aspettate.

Fav. Non mi posso arrestar: vi sono schiavo:

Dott. Ditemi cosa avvenne?

Fav. Vel dirò poi: ora mi manca il tempo.
vuol partire come sopra, ed il Dott.
tore, lo trattiene per un braccio.

Dott. Non vi lascio partir se non mel dite.

Fav. Lasciatemi in malora...

Dott. Lo vuol saper *omni meliori modo*,

Fav. Non lo saprai *omni pejori modo*.

Chec. Oh sen fugi.

Dott. Fermati un poco Checco.

Chec. *vuol seguir D. Fav. ed il Dott. lo trattiene.*

Chec. Io deggio andare appresso a D. Favonio.

Dott. Son curioso saper che caso è accorso.

Chec. Lo saprete in appresso.

Dott. Voglio saperlo adesso.

Chec. Non posso...

Dott. O dillo, o partir non ti lascio.

Chec. Lasciatemi...

Dott. Favella.

Chec. Oh bella

Non mi posso fermare...

Dott. Non farmi questi torti...

Chec. Andate via: che il Diavolo vi porti. *fugge.*

SCENA IV.

Il Dottore Farfallone, e poi D. Favonio,
e Checco, che ritornano.

Dott. **S**Entimi, dimmi, parla... Astri tiranni
Quanto più vedo la confusione Di

Di costoro più cresce

La mia curiosità.

Fav. Isabella m'ha detto

a Chec.

Che la Spagnuola mandaci un sequestro!

Chec. E m'ha detto Luigi

Che Celestina più non si ritrova!

Dott. Siete tornato! mi direte adesso...

Fav. Noi abbiamo de' guai;

Non ci seccate... Andiamo a ritrovarla.

Dott. Checco per carità...

Chec. Non ho flemma... Vogliamo andar di quà?
Favonio, e Checco partono.

Dott. Oggi il mio fato vuole,

Che d' un fato si grave da nessuno

Debb' essere informato;

Ed io fra tanto ho da morir crepato:

Essere curiosissimo

Sapere i fatti altrui,

Nè ritrovare un canchero,

Che me li voglia dir.

Egli è un tormento, un spasimo,

Egli è un morir di subito,

E' un caso crudelissimo,

Così dispietatissimo,

Così perniciosissimo,

Che non si può soffrir.

SCENA V.

Isabella, e Luigi.

Isab. **A** Dunque Celestina non si trova?

Luig. Subito ch' ella n'ebbe

L' avviso che venia la sorella,

D 2

Se

Se n'è uscita di casa disperata,
Nè si sa dov'è ita.

Isab. Tal ch'è certo
Che tutte le ricchezze? son di quella
Valenziana?

Luig. Non v'è dubbio alcuno.

Isab. Sarà mal per costei.

Luig. Mal per costei, peggio per il Tutore,
Malissimo per noi.

Isab. Misera! ben lo veggio;
Tutti siam ruinati! Ma se m'ami

Adorato Luigi, a te congiunta
Delle stelle il rigor non mi spaventa,
Anche in povero stato io son contenta.

Luig. Ch'io manchi di mia fede
Non ti cada il pensier, dolce ben mio.
Ti fui sempre, e farò fedele amante,
Già che il mio pregio è sol d'esser costante.

S C E N A VI.

Il Dottore, D. Favonio, e Checco:

Dott. **P**Ur ho saputo al fine il grande arcano.
Fav. Oh che gran seccatore.

Dott. Celestina dov'è?

Fav. Se n'è fuggita,
Poverina! fu ricca, ora è in miseria:

Dott. Quella Valenziana sua sorella
Stà in Roma veramente?

Chec. Certo, e dicesi ch'ella già quì venne
Con ordine, e contrordine
Per mettersi in possesso di sua robba.

Dott. E voi cosa farete?

Fav.

Fav. A me un bordone, e un altro a mia sorella
Fuggirem, ci metteremmo in viaggio,
E andremmo tutti due in pellegrinaggio.

Dott. Chi è costui? *Qui viene una Com-*
parsa vestita alla Spagnuola, con gran Spada:

Fav. Un piccolo sgherro. Guarda
Con che arroganza viene?

Chec. Chi sei tu? *alla Comparsa che accenna*
Fav. Cos'ha detto? *(quello che siegue.)*

Chec. E confidente di Donna Giacinta Aretusi.

Dott. Chiede di Don Favonio. Eccolo quì!

Fav. Io sol, che voi da me?

Dott. Dice che la padrona è per le scale,
E monta quì per ragionar con voi.

Fav. Venga, entra, sagli, scenda; noi quì stiamo
Favorendola. *al Ragazzo che par. e lo minacc.*

Chec. Ei parte minacciando.

Dott. Ve, che temerità d'un topo in zoccoli!

Fav. Gli voleva affibbiar un scapezzone,
Ma ho rispettato il cane pel padrone.

Chec. Ecco quì la Signora.

Dott. E viene con un seguito di bravi.

Fav. Nel vederla m'agghiaccio!

Chec. Che presenza!

Dott. Che brio! che portamento!

Fav. Se morto, o vivo io sia, già più non sento:

S C E N A VII.

Celestina travestita da Gentildonna forastiera con
seguito di sgherri, fra qualic' è l'accennato
Ragazzo, e li già Detti.

Celest. **F**Uora fuora malviventi
Quì nessuno ha da star più.

D 3

Al.

Altrimenti fuor del mondo,
 Con un sguardo furibondo
 Mando tutti ad abitar.
 Son nata in Valenza
 Portata in America
 Veduto ho il Mogolle
 Il Bel Paraguai
 L'Avana il Perù.
 Or vengo nell'Europa
 La robba mia a pigliar.
 Se alcuno a me s'opponne,
 Lo giure a' Dio Baccone,
 Di farlo da miei sgherri
 Quì subito amazzar.

Fav. Che cosa ha detto? *al Dott.*

Dott. Non avete inteso?

Se alcuno l'è contrario

Lo vuol fare ammazzar da que' suoi sgherri.

Fav. (Che pessimo principio!)

Chec. (Che ruina!)

Dott. (E alquanto più pienotta,
 Ma del resto sommiglia a Celestina.)

Fav. (Al certo si sommiglia, è sua sorella.)

Celest. Olà, olà nessuno in questa casa

Or viene a riconoscermi

Per padrona di quì,

E in segno di servaggio

Darmi il debito omaggio?

Fav. Il debito di Maggio,

Cioè a dir, la pigione della Casa?

Celest. Che rispondere infulso!

Fav. Infulso già.

Dott. Signora compatitelo.

Affatto ei non intende il parlar terso.

Fav.

Fav. Terzo, oibò, non l'intendo.

*M'*accomodaria forse più il secondo?

Celest. Non intende? Che forse

Io parlo Moro, Arabo, o Alemano?

Fav. Animale gnorsì.

Tutti siamo così.

Celest. Sapete, chi son'io?

Fav. Certo.

Celest. Chi son?

Fav. Che so io?

Celest. Io son Donna Giacinta.

Aretusi, fui figlia primogenita

Di Don Alfonso nata in prime nozze

Con una ricca sposa

Valenziana detta Donna Laura,

Da fanciulla rapita;

Fui portata in America, ed or vengo!

A riaver la dote di mia Madre,

Che passano i cinquantamila Scudi.

Fav. E' di ragion. Chi deve, dee pagare?

Celest. Chi siete voi, e dove

E' mia buona germana, che non viene

Umile, e supplicante a farmi ossequio?

Fav. Volete dir, che venga a far l'esequie?

Ora, o quando morrete,

Salute a voi?

Chec. (Che pazzo!)

Dott. (Che sproposito!)

Celest. Voi state a farmi l'Indiano? Adesso

Io vi farò rispondere a dovere.

Olà mie genti, amazzate costui. *alle*

Comparsa che si pongono in atto d'assas-

lin D. Favonio.

Fav. Ah non lo fate nò; se m'uccidete,

Uc.

Uccidete un agnello.

Dott. Madama già v'ho detto,

Ch'ei non capisce. Se saper volete

Suo nome egli è Don Favonio Favone.

Celest. Don Favonio! Fermate. Per limosina
La vita ti si dà.

Fav. Resto obbligato de la carità.

Celest. Più chiaro parlerò per farmi intendere.

Siete voi Don Favonio?

Fav. Sì Signora,

Ed io sono il tutore della quondam
Celestina.

Celest. Ben bene.

Fav. Che sono appunto quà pronto a servirla.

Celest. Ben ben.

Fav. Veda come rispondo giusto,
Perchè intendo.

Celest. Ben ben.

Fav. (Ve con che volto mi dice: vieni, vieni.)

Dott. (Il clima american grave la rese.)

Chec. (Ma nel resto la credo poi cortese.)

Celest. (Dov'è? Perchè non vien la mia Sorella?)

Fav. Se ne fuggì di quà la poverella.

Celest. Era meglio per lei se quì restava.)

Una buona Sorella in me trovava.

Dott. (Buon'indole ha costei.)

Fav. (Voglio pregarla per gli affari miei.)

Chec. (Parlate anche per me.) *piano a Checco.*

Celest. Voi siete il suo già destinato Sposo.

Fav. Era, ma più nol sono.

Celest. Perchè?

Fav. Perchè colei se ne fuggì!

Celest. Quando dunque è così, su tal proposito

Vi

Vi devo favellar da sola a solo.

Fav. Come volete.

Celest. Si ritiri ognuno. *partano le Comparse.*

Chec. Noi pur?

Celest. Certo.

Chec. Di me non vi scordate? *parlando a Fav.*

Dott. (Starò quì ad osservar.)

Chec. (Sento di quà.)

*Dott, e Chec. fingono ritirarsi, e si
fermano in disparte ad osservare.*

Celest. Da seder?

Fav. Ora vi servo . . . Sedete?

Celest. Come una sedia sola?

Fav. Un'altra ne volete,

Per appoggiarvi il piede? Eccolo quà:
prende un'altra sedia.

Celest. Sedete voi.

Fav. A me?

Celest. Certo. *sorridendo.*

Fav. Mi parla

Con più dolce maniera. Manco male.)
siede lontano da Celestina.

Celest. Adunque voi Signore, *amorosa:*

Vivete amante già della pupilla?

Fav. Le voleva assai bene,

Benchè ella fosse un poco impertinente.

Celest. Con tutto ciò mi vado lusingando....

Fav. Di che?

Celest. Dirovvi . . .

Fav. E quando?

Celest. Che ancora a me vogliate un pò di bene.
s'accosta un poco colla sedia.

Fav. Assai te ne vorrò . . . Or mi sei tu,
Il balsamo vitale del Perù.

Dott.

Dott. Il discorso s'innoltra?)

Chec. (Che sarà!)

Celest. Io crederei

Fav. Che cosa? *s'accostano come sopra.*

Celest. Ah! che convulsioni.

Dott. (Vagheggia D.Favonio! Oh che bassezza!)

Chec. (Vuol bene a D.Favonio! Oh che alle-

Celest. Se lasciate d'amare Celestina, (grezza!)

E me sposar volete io ci consento.

Fav. S'ella così vuole io son contento.

Celest. Oh caro!

Fav. Oh gioja!

Chec. (L'alocco è calato!)

Fav. (Con questa farò ricco, e fortunato!)

Dott. (Vuole quel scimunito,
Quand'io per lei farei più bel marito.)

Chec. (Ei prima di sposarla

Si potria tutti quanti accomodare.)

Celest. Sposeremmo dimani.

Fav. Diman, stasera quando volete voi;

Celest. Assicurar però pria mi dovete,

Che la germana mia più non volete.

Fav. Ve n'assicuro.

Celest. Vuò il consenso *in scriptis*.

Fav. *In scriptis*, sì Signora.

Celest. Olà, venga ricapito da scrivere. *s'alza.*

Fav. Da scrivere.

Chec. Ecco quà. *porta un tavolino con reca-*

Celest. La scrittura stendete. *(pito da scrivere.)*

Che non volete quella

Di vostra mano; e poi la firmarete.

Dott. (A mio potere disturbar lo voglio,

Acciò non facci l'ordinato foglio.)

D. Favonio siede, e scrive.

Fav.

Fav. Ecco comincio a scrivere:

Io Don Favò... *il Dott. l'interrumpe.*

Dott. Che fate?

Pensate al fatto vostro,

Che scritto poi l'inchioostro

Non si può cancellar.

Fav. Io scrivere lo voglio.

Lei non ci deve entrar.

Io Don Favò

Dott. Vedete

Che quà c'è dell'imbroglia

Fav. Non me ne importa affatto.

Io Don Favò

Dott. Sei matto.

Puol' essere, che quella,

T'inganna, e ti corbella,

Ti tira a involuppar.

Fav. E sempre picchia, e dagli,

E mai, e mai ti quieti,

Mi voglio sottoscrivere,

E tu devi schiattar.

Chec. Che Dottore insolente,

Per tutto vuole entrar.

Celest. Vuoi scrivere sì, o nò?

Fav. Io scrivo

Dott. Oibò, oibò.

Signora a voi si dedica

Dottore Farfallone,

Che assai di quel Barone

Sposo miglior sarà.

Celest. Dottore ti ringrazio.

Scelto ho lo Sposo già.

Via scrivi?

Dott. Troppo strazio

Le

Celest. Lei fa dell'amor mio.
 Che tu batti, e ribatti,
 Che tu giri, e rigiri,
 T'ho detto quanto basta,
 Non starmi più a seccar.
Fav. Ti scaglio nel tuo volto
 Il Calamajo quà . . . :
Celest. Via scrivi?
Dott. Riflettete,
 Badateci, vedete,
 Che quando il fatto è fatto,
 Non può stornarsi più.

Fav.)

Chec.) a 3 Non la finisce più.

Celest.)

Celest. Via più non serve a scrivere,
 Sebben non lo meriti.
 A suo dispetto sposami,
 Ch'io Celestina son.

Chec. Oh bene!

Dott. Uh Catterina!
 E l'altra sua Sorella?

Celest. Io sono questa, e quella,
 Mi conoscete mò?

Fav. Oh cara mia sposina
 La destra eccoti quà.

Cel.) a 2 E al fin questo bel giorno

Fav.) Per noi dovea spuntar.

Dott. Sposi amorosi
 Degni, e costanti,

Chec. Or perdonate
 A tutti quant',
 Giacchè il piacere
 Tutto in voi stà,

Celest.

Celest. Perdono a tutti,
 Non dubitate.
 (Evviva evviva
 (La gran Pupilla
a 4 (Così pietosa,
 (Così amorosa,
 (Che allegri tutti
 (Ci fa restar.

SCENA ULTIMA.

Tutti:

Isab. Celestina son pronta a darti il tuo
 Ed andrò via, se vuoi.

Luig. Celestina ti cedo i miei poderi,
 Per soddisfare il credito, ch'hai meco.

Chec. Io, che niente non ho per dare a voi
 Quel compenso, che vuole la ragione,
 Da me stesso men vado alla prigione.

Celest. Non son tanto tiranna,
 Quanto voi mi credete. Io solo volli
 Far valer la ragion, che m'assisteva.
 Di far male a nessun io non m'intendo.

Dott. Oh generosa!

Giul. Oh grande!

Celest. Voglio ancora
 Per far compir l'allegrezza insolidum,
 Che Luigi si sposa ad Isabella,
 Ed il Dottore a Giulia,

Luig. Oh me felice!

Isab. Oh lietissimo giorno!

Dott. Giulia accetti la mano, ed il mio amore.

Giul. Vi dono unito colla mano il core.

Celest.

74

ATTO TERZO:

Celest. E voi Signor Dottore ora imparate;
Che se le vostre idee
Non ebber quell' effetto, che bramaste,
Ne fu sola cagione
L'esser voi solennissimo Ciarlone.

(Viva viva il gran Ciarlone;

Tutti. (Che con suoi vani raggiri
(Il Tutore, e la Pupilla
(Fece alfine trionfar.

FINE DEL DRAMMA.



140986